

DOMANDA DI PARTECIPAZIONE AL CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI  
UMANISTICI: “SCIENZE DEL TESTO E DELLA COMUNICAZIONE”.

Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

Progetto di ricerca

Per una interpretazione diacronica e sincronica dei ‘dattilo-epitriti’: studi colometrici e analisi  
metriche

Mariangela Di Grazia

Abstract:

La ricerca proposta è un’analisi sincronica e diacronica di tutta la produzione antica in dattilo-epitriti, una delle più importanti categorie di metri lirici, dall’età arcaica fino all’età tardo-classica ed ellenistica. Uno dei modi attraverso cui i filologi ricostruiscono la storia del testo dei lirici è l’analisi delle antiche colometrie, con cui si intende la distribuzione dei testi poetici in unità metriche più piccole del verso, dette *cola*: il metodo filologico con cui si esamina il testo verbale è infatti lo stesso con cui si studia la metrica antica. Le antiche colometrie possono essere valutate in vario modo dai moderni, come ad esempio accade per i dattilo-epitriti.

La ricerca quindi in primo luogo consisterà nella raccolta e nel confronto dei dati, cioè delle colometrie e delle testimonianze antiche sui dattilo-epitriti, ma anche delle molteplici interpretazioni moderne. Il quadro complessivo permetterà di raccogliere ulteriori informazioni potenzialmente utili anche da altri punti di vista, ad esempio l’introduzione delle colometrie nei testi, che ormai non si considera più invenzione di Aristofane di Bisanzio, e più in generale il valore da attribuire a questa antica prassi editoriale.

Abstract (inglese):

The research proposal is a synchronic and diachronic analysis of all ancient production in so-called dactylo-epitrites, one of the most important categories of lyric metres, from the archaic age up to the later classical and Hellenistic period. Colometry is the distribution of poetic texts in metrical units smaller than the verse, *cola*, and the analysis of ancient colometries is essential for the reconstruction of the lyrics. In fact, the ancient metre is analyzed with the same philological method as the verbal text. Ancient colometries can be assessed in different ways by moderns, and this is clearly the case of the dactylo-epitrites. Therefore, the research will start from the collection and comparison of data, *i.e.* colometries and ancient documents on dactylo-epitrites, and will cover also their several modern interpretations. In a second phase, it will focus on other potentially useful information regarding other aspects, for instance the introduction of the colometrical layout, which is no longer considered to be the invention of Aristophanes of Byzantium, and on the value to be attributed to this ancient editorial practice.

I. Introduzione.

La colometria è la disposizione delle opere dei poeti lirici in brevi sequenze metriche. Risalgono almeno al II sec. a.C. le prime testimonianze d’uso di questa antica prassi editoriale, che ci è stata trasmessa dai papiri e dai codici medioevali e descritta negli scoli metrici. Precedentemente i versi

cantati sono attestati in *scriptio continua*, e la divisione colometrica è spesso considerata successiva al momento di composizione delle odi. Non è facile affermare con certezza quando i testi lirici e le parti liriche del dramma antico siano stati sistemati per la prima volta in colometria né chi ne sia stato l'inventore. Si è soliti ritenere che l'invenzione della colometria sia il frutto del lavoro di un grammatico e nella *vulgata* corrente viene attribuita ad Aristofane di Bisanzio, anche se sono state addotte possibili testimonianze di colometria prealessandrina. Fino al XVIII sec. gli studiosi non si erano posti il problema di mettere in discussione i presupposti della colometria, che veniva accettata così come tramandata: uno dei primi ad interessarsi all'aspetto metrico dei testi fu Hermann. La vera rivoluzione avvenne però all'inizio del XIX sec., quando Boeckh, analizzando la sticometria dei testi dell'epica e del dramma antico, per primo fissò i criteri utili, ancora oggi largamente in uso, per l'individuazione dei *cola* metrici: fine di parola, iato, *brevis in longo* e *cognitio metrorum*. Boeckh, applicando questi criteri al testo di Pindaro, verificò che la colometria tramandata era talvolta sbagliata, e nella sua monumentale edizione *Pindari opera quae supersunt* del 1811 per la prima volta il testo di Pindaro venne impaginato diviso in versi, non in *cola*, come invece si trovava nei manoscritti medievali, e quindi nelle edizioni pre-boeckhiane. La concezione che gli derivò dall'individuazione e dall'applicazione dei criteri ai testi fu negativa nei confronti della prassi colometrica antica. Riteneva che la divisione colometrica, frutto del lavoro ecdotico dei grammatici, fosse priva di validità storica, poiché non risalente al livello cronologico di composizione dei testi. Nel solco dell'esegesi boeckhiana si inserirono la maggior parte degli studiosi successivi. Wilamowitz riteneva che la colometria che ci è stata tramandata da papiri e manoscritti non può essere attendibile, perché non originale, ma connessa ad un principio retorico. Fortemente critico era il giudizio di Maas, che affermava che tutto ciò che sappiamo della teoria metrica antica non è altro che una meccanica classificazione e una speculazione senza profitto, un'analisi solo descrittiva, troppo lontana nel tempo rispetto agli autori dei testi. Anche l'opinione di Irigoin seguiva quest'andamento, poiché era dell'idea che la colometria rispondesse all'obiettivo pratico di consentire una *mise en page* uniforme. Una concezione diametralmente opposta è stata quella di Gentili. L'atteggiamento assunto dallo studioso e, più in generale, dalla scuola urbinata, è non di certo fideistico nei confronti della colometria antica, ma neppure critico. Egli infatti riteneva che i Greci fossero a conoscenza, già prima del lavoro di Aristofane, del concetto di *κῶλον* e di *στίχος* e che i filologi alessandrini conoscessero la musica antica al punto da essere in grado di riprodurla nell'assetto metrico-ritmico. Dunque, a partire da Boeckh, la colometria è divenuta oggetto di studio dei filologi, i quali hanno tentato di ricostruire le singole realtà metriche proprio alla luce della loro concezione di colometria.

## II. I cosiddetti dattilo-epitriti.

I cosiddetti dattilo-epitriti sono una struttura metrica di versi cantati, ritenuti da molti come costruiti non *κατὰ μέτρον*. A noi sono giunte opere in dattilo-epitriti di diversi autori, a partire dall'età arcaica. Un poeta di cui abbiamo attestazioni rilevanti è Stesicoro (VII-VI sec. a.C.). Molto più articolate sono le composizioni dei poeti d'età tardo-arcaica. Di Simonide abbiamo ben poco in dattilo-epitriti, mentre molto di più sappiamo di Bacchilide e Pindaro. Quest'ultimo fu un vero innovatore dei dattilo-epitriti: la struttura è molto più evoluta rispetto a quella di Bacchilide, suo contemporaneo, e, quando si fa più complessa anche in Bacchilide, è possibile che questo dipenda dell'influenza di Pindaro. Infine, canti in dattilo-epitriti si trovano nel dramma attico e ci sono attestazioni di poesie in questo metro fino all'età tardo-classica ed ellenistica.

La definizione di dattilo-epitriti risale ai filologi Rossbach e Westphal, che interpretavano tale struttura metrica come logaetica, ossia mista di ritmo pari e doppio, derivante dalla combinazione di sequenze dattiliche e membri epitritici. Wilamowitz aveva proposto di chiamare questi versi "Calcidesi", da un antico carne popolare da Calcide (fr. 873 *PMG*), tramandato da Plutarco (*Amatorius* 760d-761a Hubert) e interpretato da Wilamowitz come uno *σκόλιον*, cioè un canto conviviale, in questo metro. La definizione di metri "Calcidesi" successivamente venne rifiutata dallo

stesso Wilamowitz, che riteneva quella di dattilo-epitriti utile dal punto di vista didattico, anche se non corrispondente ai principi di questa struttura. Un'idea, che non ha avuto successo, ma che val la pena di esaminare, è quella di Zuntz, che ha voluto vedere nei dattilo-epitriti dei lirici la presenza degli ionici, idea che trova sostegno nelle dottrine antiche. La definizione westphaliana è stata utilizzata anche da Paul Maas, che ha dato un'interpretazione di questi versi ancor oggi di grande successo, riducendo la loro struttura a gruppi elementari fondamentali ed elaborando un sistema di sigle. Secondo Maas i dattilo-epitriti si formano dalla combinazione di due sequenze di base,  $D$  ( \_ ◡ ◡ \_ ◡ \_ ) ed  $e$  ( \_ ◡ \_ ), tra i quali c'è di solito un *anceps interpositum*, in genere costituito da una lunga e che spesso si trova anche a inizio e fine di periodo. Oltre alle due sequenze fondamentali, esistono sequenze meno usuali, che sono  $d^1$  ( \_ ◡ ◡ \_ ) e  $d^2$  ( ◡ ◡ \_ ). Nel sistema di sigle maasiano inoltre, per la frequenza con cui si trova la combinazione *exe*, rientra anche la sequenza  $E$  ( \_ ◡ \_ \_ ◡ \_ ). Questa categoria metrica è stata interpretata diversamente in ambito italiano da Gentili, che ha sostenuto la definizione di κατ'ἐνόπλιον-epitriti, proposta per la prima volta da Blass nell'edizione di Bacchilide del 1912. Gentili, e in generale la scuola urbinata, ha interpretato queste strutture come associazioni di *cola* enopliaci e sequenze giambiche e trocaiche, in cui l'elemento libero è perlopiù realizzato da una lunga (cioè i membri epitritici).

Quelli di Maas e Gentili sono gli 'indirizzi' di maggiore fortuna che dividono coloro che si apprestano allo studio di composizioni di questo tipo. Ovviamente i dattilo-epitriti sono stati oggetto di studio anche di altri filologi: ad esempio, una posizione intermedia, sotto certi aspetti più vicina a quella di Gentili, è quella di West, che ha pure utilizzato la definizione di 'dattilo-epitriti', considerandola, per quanto inappropriata e ingombrante, utile perché convenzionalmente stabilita. Rispetto alle sigle maasiane, West accetta di seguire questo sistema, con alcune modificazioni, ma anche per West esso non è altro che un conveniente metodo di notazione, dal momento che il concetto di sillaba-link non può essere stato il punto di partenza degli antichi nella costruzione di tali strutture. La discussione sui dattilo-epitriti è dunque accesa e divide gli studiosi, perché è una struttura che può essere soggetta a diverse interpretazioni. In particolare, ciò che divide gli studiosi è l'applicazione o meno dei criteri boeckiani ai testi poetici. Irigoin ha calcolato che nel 7% degli *Epinici* pindarici in dattilo-epitriti la sticomelia boeckiana non è compatibile con la colometria antica: si tratta di una percentuale significativamente più bassa che non per gli altri metri (22%). Si ricordi che la tradizione degli *Epinici*, tramandati da papiri antichi e manoscritti medievali, e descritti dagli scolii metrici di II sec. d.C., è una tradizione uniforme. Anche per questo, la scuola urbinata difende la colometria antica, ritenendo ammissibili iato e *brevis in longo* all'interno del verso: lo iato viene ad esempio accettato da Gentili nel caso di Pindaro come sperimentazione da parte del poeta; per la *brevis in longo* è verificato che esistono in Pindaro casi in cui sibilanti e soprattutto nasali chiudono la sillaba precedente. Gli atteggiamenti possibili quindi sono due: o si ammettono questi fenomeni come licenze prosodiche o si cambia la colometria.

Nell'elaborato di tesi magistrale è stata effettuata un'analisi comparativa dell'interpretazione metrica (quindi dello schema risultante dalla divisione colometrica e delle definizioni assegnate alle strutture) degli *Epinici* pindarici in dattilo-epitriti degli antichi e dei moderni. Per la colometria antica ci si è serviti di una edizione pre-boeckiana che riproduceva la divisione in *cola* metrici dei manoscritti medievali. Le edizioni moderne messe a confronto sono state quella di stampo maasiano teubneriana curata da Snell (e rivista da Maehler) e quella della Lorenzo Valla curata da Gentili, per le *Pitiche* e le *Olimpiche*, e da Privitera per le *Istmiche* (l'edizione delle *Nemee* della Lorenzo Valla è stata curata da M. Cannatà Fera e pubblicata solo molto recentemente). Si sono quindi verificate le effettive differenze tra le tre colometrie e le definizioni date dagli studiosi moderni e dagli scolii antichi, cercando di comprendere le motivazioni e soprattutto la validità di queste. La comparazione ha permesso di raccogliere diverse tipologie di dati, che sono stati incrociati, con il fine ultimo di poter giungere ad una preliminare riflessione sulla categoria metrica dei dattilo-epitriti. L'analisi comparativa ha infatti comportato lo studio del materiale scoliastico che descrive l'antica colometria: si è potuto fare una riflessione sull'interpretazione che dell'antica colometria danno gli scolii metrici antichi, e del valore da attribuire a questo materiale. Inoltre, nel confronto tra la sticomelia moderna

e la colometria antica, l'esame dei singoli passi ha permesso di valutare il peso specifico di queste divergenze. Ci si è soffermati poi sui vantaggi dell'applicazione dei criteri boeckhiani e si sono riscontrati due casi particolarmente emblematici che hanno mostrato che il testo sembra funzionare meglio, proprio se corretto alla luce dei criteri boeckhiani.

Ancora, si è riflettuto sulla *mise en page*. Come aveva già fatto precedentemente Pardini in un lavoro inedito, è stato notato che la *Nemea XI* ha *cola* particolarmente lunghi. Questo risulta emblematico se si pensa che si tratta di un'ode anomala, dal momento che non è un *Epinicio*. Evidentemente anche dal punto di vista metrico l'ode ha una storia testuale diversa e questo può portare a pensare che, al momento della sistemazione delle odi, queste erano già divise in *cola* metrici. Dopotutto, l'esistenza di diverse pratiche editoriali, oltre a quella alessandrina, è fuor di dubbio, come dimostra la terza triade del *Peana VI*, che ha doppia tradizione, anche nel libro dei *Prosodi*. Un altro testo che presenta *cola* particolarmente lunghi è il papiro di Lille di Stesicoro in dattilo-epitriti, che pure si è sostenuto possa avere colometria prealessandrina.

### III. Ipotesi di ricerca.

Come si è visto, il precedente lavoro di tesi ha offerto diversi spunti di riflessione, che sembrano suscettibili di potenziali fruttuosi sviluppi. Nel lavoro preliminare non si è potuto giungere ad una conclusione definitiva dal momento che l'analisi effettuata era limitata agli *Epinici* pindarici in questo metro. È fondamentale ampliare la ricerca in modo da abbracciare tutte le possibili sfaccettature della *quaestio*, studiando i dattilo-epitriti in funzione diacronica e sincronica. L'intenzione dunque è quella di continuare l'analisi delle odi in dattilo-epitriti, a partire da Stesicoro fino ad arrivare alla produzione d'età tardo-classica ed ellenistica. Si vuole cioè raccogliere i dati e confrontarli nuovamente tra loro, oltre che con testi in altri metri, cominciando proprio dalla ripresa delle testimonianze antiche, cioè dalle colometrie dei testi, ma anche da quanto si può ricavare dagli scoli e dai trattati antichi di metrica. S'intende sottoporre a verifica anche quel materiale epigrafico che negli anni Settanta del Novecento, in particolare Gentili e Gallavotti hanno riconosciuto come redatto in forma metrica (o quantomeno ritmata), alla ricerca di precedenti di questa categoria metrica: esistono infatti testimonianze epigrafiche che sono state ritenute potenzialmente in dattilo-epitriti e che val la pena riconsiderare.

Tutto il materiale verrà studiato alla luce delle interpretazioni moderne, per poi giungere alle conclusioni, e il fine ultimo sarà quello di poter avere un chiaro quadro sincronico e diacronico su una delle più importanti categorie metriche della poesia greca. La colometria, anche in quanto frutto del lavoro ecdotico dei grammatici, è documentazione letteraria antica, e la sua analisi è un importante compito filologico. Nonostante ciò, la documentazione moderna in materia di colometria è ancora oggi scarna e dibattuta: un lavoro di questo tipo ha l'ambizione di aggiungere un importante tassello alla nostra comprensione di un aspetto di non secondaria importanza della tradizione lirica della Grecia antica.

### Bibliografia.

L. Battezzato, 2008. "Colometria antica e pratica editoriale moderna", in QUCC 105, 137-158.

P. A. Bernardini, E. Cingano, B. Gentili, P. Giannini (a c. di), 1995. *Pindaro. Le Pitiche*, Introduzione, testo critico e traduzione a cura di B. Gentili. Commento a cura di P. A. Bernardini, E. Cingano, B. Gentili e P. Giannini, Milano.

F. Blass, 1912. *Bacchylidis carmina cum fragmentis*, Lipsiae.

A. Boeckh, 1811. *Pindari opera quae supersunt*. Vol. I, Lipsiae.

G. B. D'Alessio, 1997. "Pindar's *Prosodia* and the Classification of Pindaric Papyrus Fragments", in ZPE 118, 23-60.

- T. J. Fleming-E. C. Kopff, 1992. "Colometry of Greek Lyric Verses in Tragic Texts", in *SICF* s. III 10 (85), 758-770.
- T. J. Fleming, 1999. "Survival of Greek Dramatic Music from the Fifth Century to the Roman Period", in Gentili-Perusino 1999, 17-29.
- C. Gallavotti, 1979. *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*, Roma.
- B. Gentili, 1950. *Metrica Greca Arcaica*, Messina-Firenze.
- Id., 1979. "Molossus + Bacchius in the New Stesichorus Fragment (P.Lille 76abc)", in *GRBS* 20, 127-131.
- Id., 1988. "Metro e ritmo nella dottrina degli antichi", in Gentili-Pretagostini 1988, 5-16.
- B. Gentili, C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento (a c. di), 2013. *Pindaro. Le Olimpiche*. Introduzione, testo critico e traduzione a cura di B. Gentili. Commento a cura di C. Catenacci, P. Giannini e L. Lomiento, Milano.
- B. Gentili-P. Giannini, 1977. "Preistoria e formazione dell'esametro", in *QUCC* 26, 7-51.
- B. Gentili-L. Lomiento, 2003. *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano.
- B. Gentili-F. Perusino (a c. di), 1999. *La colometria antica dei testi poetici greci*, Pisa-Roma.
- B. Gentili-R. Pretagostini (a c. di), 1988. *La musica in Grecia*, Roma-Bari.
- M. Haslam, 1978. "The Versification of the New Stesichorus (P. Lille 76abc)", in *GRBS* 19, 29-57.
- J. Irigoin, 1952. *Histoire du texte de Pindare*, Paris.
- Id., 1958. *Les scholies métriques de Pindare*, Paris.
- L. Lomiento, 1998. "Il colon 'quadrupede': Hephaest. Enchir. P. 63 Consruch, con alcune riflessioni sulla antica teoria metrica", in *QUCC* 89, 109-131.
- Ead., 2008a. "Melica, musica e metrica greca. Riflessioni per (ri)avviare un dialogo", in *Lexis* 26 2008, 215-237.
- Ead., 2008b. "Metrica e critica del testo", in *QUCC* 119, 119-130.
- P. Maas, 1966. *Greek Metre*, traduzione a cura di H. Lloyd-Jones, Oxford.
- M. C. Martinelli, 1997. *Gli strumenti del poeta*, Bologna.
- B. M. Palumbo Stracca, 1977. "Osservazioni metriche al nuovo Stesicoro (Pap. Lille 76 a b c)" in *BPEC* 25, 31-43.
- Ead., 1979. *La teoria degli asinarteti*, Roma.
- R. Pfeiffer, 1968. *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*. Oxford. (= Id. 1973), *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*. Introduzione di M. Gigante. Traduzione di M. Gigante e S. Cerasuolo. Napoli.
- L. Prauscello, 2006. *Singing Alexandria. Music Between Practice and Textual Transmission*, Leiden-Boston.
- G. A. Privitera (a c. di) 1982. *Pindaro. Le Istmiche*, Milano.
- P. Santé, 2008. *Gli scoli metrici a Pindaro*, Pisa-Roma.
- B. Snell, 1977. *Metrica Greca*. Trad. F. Bornmann, Firenze.
- B. Snell-H. Maehler (edd.), 1980. *Pindari carmina cum fragmentis*. Pars I. *Epinicia*, Lipsiae.
- Iid. (edd.), 1989. *Pindari carmina cum fragmentis*. Pars II. *Fragmenta. Indices*, Lipsiae.
- A. Tessier, 1989. *Scholia metrica vetera in Pindari carmina*, Lipsiae.
- Id., 1995. *Tradizione metrica di Pindaro*, Padova.
- Id., 2012. *Vom Melos zum Stichos: il verso melico greco nella filologia tedesca d'inizio Ottocento*, Trieste.
- M. L. West, 1982. *Greek Metre*, Oxford.
- R. Westphal, 1865. *Allgemeine griechische Metrik*, Leipzig.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, 1921. *Griechische Verskunst*, Berlin.
- G. Zuntz, 1984. *Drei Kapitel zur griechischen Metrik*, Wien.